

Spettacoli

ANTICIPAZIONI. Come sarà l'edizione '97? Un pool sostituirà tutte le «funzioni» di Pippo

Una stagione di sofferenza tra risse e fili di voce

Ve lo ricordate chi ha vinto il Festival di Sanremo l'anno scorso? È stato Ron, con la canzone «Vorrei incontrarti tra cent'anni», ma tra i campioni di vendita (in una stagione di sofferenza per la discografia nazionale) si sono piazzati anche Elio e le storie tese, Di Cataldo, Marina Rei e Giorgia. La formula «montre» (durata tutta una settimana) è stata condotta da Baudo anche senza voce, allo stremo delle forze fisiche e nervose. Rissa continua con la troupe di Striscianotizia, e il gran finale segnato dall'ingresso di Pippo in clinica e dall'avvio della vicenda giudiziaria che ha finito per travolgere il conduttore. Al punto da costringerlo ad autosospendersi dalla carica di direttore artistico della Rai e di Sanremo. In attesa di chiarimenti e di tempi migliori.



Luca Bruno/Agf

Cercasi trinità per Sanremo

Si lavora già alla preparazione del Festival della canzone italiana del '97. Allo studio della Rai una formula «più leggera» di quella infinita dello scorso anno. Si cerca un pool per sostituire tutte le funzioni di Pippo: dalla selezione dei motivi musicali, alla conduzione. Tra i tre nomi del comitato selezionatore non ci sarebbe quello di Mogol. Per la conduzione c'è il candidato Chiambretti, ma anche qui sarebbe preferita una soluzione collettiva.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ed è subito Sanremo. Entro la fine di luglio la Rai dovrebbe consegnare al Comune della città dei fiori il nuovo regolamento per il festival '97. Non c'è anticipo, anzi. Orba di tanto Pippo, la manifestazione deve cambiare quasi completamente pelle. Tutte le funzioni che si compendiano in Baudo andranno affidate a diverse persone, anzi a diversi gruppi di persone.

Direzione artistica, selezione dei motivi partecipanti e conduzione delle serate televisive sono faccende complicate. E non è da invidiare il compito che tocca al capostruttura Mario Maffucci, sapendo che qualunque sia il risultato, le critiche non mancheranno.

Il Festival è un rito nazionale che coinvolge gli umori di una patria risosa e che, come la Nazionale di calcio, riconosce a tutti il diritto di critica distruttiva. Ma quest'anno offrirà almeno un bersaglio più largo. Insieme a Raiuno, è da invidiare in causa sono altre tre: i sindacati del settore spettacolo, il Comune e le associazioni dei discografici (Afi e Fimi). Tutti insieme appassionatamente hanno finora lavorato a definire una formula «più leggera» di quelle sperimentate

nelle ultime edizioni. Questo significa che ci guadagneremo in salute tutti noi cronisti coinvolti e ci guadagnerà soprattutto il pubblico, cioè lo spettacolo, che si ridurrà alle dimensioni comunque ragguardevoli delle serate dal martedì al sabato. La struttura di Maffucci si assumerà tutto l'onere operativo, mentre la responsabilità artistica sarà ripartita. Si sono già sentiti circolare alcuni nomi per i 3 membri della commissione selezionatrice. Ma su tutti circola il mistero legato ai diversi «veti» che emergerebbero man mano da parte degli artisti. I quali non sarebbero liettissimi di farsi giudicare da loro colleghi (e quindi niente Lucio Dalla), né da impari (e quindi no a Bibi Ballandi), né da autori (peccato: niente Mogol).

Insomma la voce che circolava su un comitato tutto composto da musicisti sembra ora campata in aria. A chi dunque spetterà l'ingrato e ambizioso compito (con tutti i prevedibili contenziosi)? Ai ricercatissimi idraulici? Ai sempre criticati politici? Agli imperturbabili cameramen? Il dubbio ci attanaglia, anche se, molto probabilmente, nella testa dei responsabili di Raiuno la difficile solu-

zione deve essere già bella chiara, ma segretissima. Come pure quella che riguarda l'altra grave decisione: il conduttore o i conduttori.

Una proposta l'ha avanzata Piero Chiambretti, che si è autocandidato a questa prova. Per lui rappresenterebbe una scommessa con il pubblico maggiore e per il pubblico una garanzia di distacco ironico e di sicurezza professionalità. L'idea non sarebbe del tutto rivoluzionaria, se si pensa che lo stesso Chiambretti avrebbe dovuto debuttare quest'anno in coppia con Pippo nello show del sabato sera e si sarebbe così potuto candidare a fare coppia fissa anche all'Ariston. Ma Piero in solitaria potrebbe rappresentare per Raiuno una sfida troppo azzardata e la paura di buttare in parodia tutta la manifestazione potrebbe funzionare da freno. Mentre un pool di conduttori assicurerebbe un andazzo più tranquillo e una maggiore dispersione delle critiche.

Il problema non è tanto quello degli ascolti, visto che Sanremo è Sanremo e l'Auditel, anche quando cala, è sempre esagerato. Il problema è il tipo di spettacolo che si vuole allestire. Con Baudo (anzi, veramente, a partire da Aragozini) imperava l'orchestra e, benché si affermasse la prevalenza delle canzoni, più che le voci imperversavano i «personaggi». E naturalmente gli sponsor, con tutti gli intermezzi ballettistici e gli ospiti canori internazionali. Mentre erano stati banditi i comici, che avrebbero, secondo Pippo, introdotto un elemento estraneo alla gara musicale. E il dopofestival? E le giurie? E il fantomatico ritorno dei cantautori? La materia Sanremo è infinita, ma non è dolce naufragare in questo mare.

L'INTERVISTA

Arbore: «Il festival chiama ma io dico di no»

MILANO. Sanremo? Per carità! Renzo Arbore, che è il primo a cui si pensa quando si cerca una soluzione alternativa per il Festivalone televisivo, non ne vuol sentir parlare. Anzi racconta che, appena si è sentito dire «San», ha subito risposto di no. Insomma: qualcuno la proposta gliel'ha sicuramente fatta, ma lui non ci sta. E dunque niente tv e niente Sanremo neanche quest'anno. E spiega: «Mi diverto troppo a fare la musica militante. Adesso, per esempio, sono in partenza per l'Olanda, dove il nostro disco è in classifica (con la canzone *Come l'ha fatto mamma*, ndr) senza che io e l'orchestra ci abbiamo mai messo piede. E poi non è il mio mestiere fare l'organizzatore».

Va bene. Ma, anche come musicista, che cosa vorresti dal Festival della canzone italiana?

Veramente so che è difficilissimo, più difficile che mai, portare a Sanremo alcuni grossi calibri della canzone. Soprattutto adesso che manca l'autorità di Pippo. Prima c'era l'indotto Baudo e a lui si faceva molta fatica a dire di no.

Allora non c'è proprio speranza di rinnovare il parco voci?

È inutile sperare, a meno che non ci sia proprio una rivoluzione. Io direi

comunque di guardare ai giovani con attenzione. Bisogna pensare che quella dell'Ariston è l'unica vetrina per loro. Alcuni talenti sono venuti dalla ribalta dell'Ariston in questi anni, da Irene Grandi a Giorgia... Visto che non si può fare un festival che sia davvero specchio della nostra musica migliore, che almeno si promuovano dei giovani.

Se non vuoi assumerti compiti di organizzatore, potresti almeno partecipare al festival come musicista, autore o cantante.

No. Cosa fatta, capo ha. Ho partecipato una volta ed è stata una birichinata. Ero andato a Sanremo, dopo il successo di *Quelli della notte*, a ri-

schiare l'osso del collo, presentando una delle prime canzoni ironiche.

Il titolo era *Il clarinetto*.

Sì. E ancora me lo richiedono nelle serate. Comunque ora dovrebbero trovare una formula collettiva e la Rai dovrebbe mobilitarsi per la sua realizzazione.

È quello che stanno facendo. Ma tu che consiglio daresti a quelli che accetteranno l'incarico di selezionare le canzoni?

Secondo me Sanremo dovrebbe aprire alle tendenze della musica giovane. Ai tempi di *Bandiera gialla* c'erano i gruppi, che partecipavano alla gara. Ora mancano quasi del tutto le nuove tendenze e la musica etnica.

Tanto tu chissà dove sarai, a febbraio... ma non è faticoso girare il mondo con l'orchestra?

Nooo! È molto più faticoso starsi qui a sentirsi chiedere di tornare in tv.



Renzo Arbore
Andrew Medichini
Master photo
In alto,
il dirigibile
che alleggiava
sull'ultima
edizione
del Festival
di Sanremo

Tutti i retroscena della kermesse, tra discografici, sponsor e padri-padroni

Ora inizia l'era del post-baudismo

PIERO VIVARELLI

ROMA. Le grandi manovre sul prossimo Festival della Canzone Italiana sono cominciate a metà giugno, a viale Mazzini, con una mega-riunione alla quale erano presenti tutti gli interessati o ritenuti tali. Scopo della riunione, discutere quello che sarà l'aspetto futuro della manifestazione in epoca di post-baudismo. Bisognava inoltre convincere l'assessore al turismo di quel municipio ad accettare un rinvio di qualche settimana per la stesura del nuovo regolamento che, per contratto, il Comune di Sanremo, titolare del copyright della manifestazione deve approvare. Quello dello scorso anno, con la caduta di Baudo e la nuova situazione politica che impone chiarezza e trasparenza anche in un settore come quello del festival, dove ci sono sempre stati molti lati oscuri, è carta straccia. Oltre all'assessore al turismo della Città dei fiori, al chissà perché inamovibile dottor Maffucci e a Brando Giordani, direttore di rete

che dovrebbe andare tra breve in pensione, c'erano il rappresentante della grande discografia multinazionale (Fimi), quello degli avanzati della discografia nazionale (Afi) e i sindacati. La riunione, a parte il ragionevole assenso dell'assessore sanremese di attendere per il regolamento, dietro al quale peraltro c'è tutto un retroscena sul quale vale la pena di dire due parole.

Punto primo, il problema Baudo. Negli ultimi due anni, il popolare conduttore, incautamente nominato direttore artistico della Rai, aveva preso in mano tutto. Riuscendo in qualche modo a far tacere i sindacati (con la benevola astensione della Cgil) ed anche a far contente le multinazionali (sia pur lottizzando ignobilmente i posti) e i poverelli del disco (con le briciole della sezione relativa ai giovani). Il tutto in nome della filosofia del massimo possibile di audience ed infischiosene

della reale promozione della canzone italiana che pure dovrebbe essere lo scopo unico della manifestazione. Risultato, come personalmente mi era stato facile prevedere, diminuzione degli ascolti e risultato fallimentare nelle vendite dei dischi. Se, con un atto d'imperio, il direttore artistico Baudo non avesse imposto la sospensione del *Maresciallo Rocca*, il conduttore di Sanremo Pippo Baudo si sarebbe visto bagnare il naso da Gigi Proietti. Ora Baudo, tra malattia e bufera giudiziaria, è scomparso dalla scena di una manifestazione che, comunque, gli andava tolti poiché era assolutamente malgesita. È facile dire che anche i guai giudiziari dipendono dall'impostazione che lui aveva dato al festival. Il sorriso in più o in meno al momento delle telepromozioni vale eccome, perché aiuta quegli ascolti che viceversa precipitano negli spot pubblicitari veri e propri. Con un direttore artistico, conduttore, ideatore, insomma «faccio tutto io» e che per di più

(qui è il vero conigliotto d'interessi) poteva contare su un agente cui sono state incomprensibilmente (si fa per dire) affidate produzioni televisive; la bufera giudiziaria che si è scatenata pareva inevitabile. Resta solo da chiedersi dove fosse il dottor Maffucci e la direzione della rete, anche se, probabilmente, contro i poteri dati a Baudo dalla signora Moratti e dal suo bieco Cda c'era poco da fare.

Ora si tratta di far risorgere il festival dalla rovina. Non è facile, ma non sarà nemmeno così difficile se i responsabili televisivi vorranno riaffidare alla manifestazione quella dignità promozionale di un aspetto della cultura italiana imposto dagli obblighi di un servizio pubblico. Qualche indicazione la si può anche dare. È ovvio che il girone dei Big senza gli autentici Big non ha ragione di esistere. È altrettanto ovvio che i Big non hanno nessun motivo di partecipare, a meno che non si abolisca l'ignominia di una gara mettendo tutti i

partecipanti allo stesso livello con un solo premio alla migliore canzone in genere, dato da una giuria internazionale. Quanto ai giovani, si tenga pure in piedi la gara, ma si faccia in modo che almeno metà di loro, attraverso un'accademia che fra l'altro a Sanremo già esiste, arrivino al festival senza avere dietro le spalle la copertura di una casa discografica potente o meno. Così si troverebbero nuove canzoni e nuovi cantanti. Così si potrà rinnovare il festival e farlo finalmente svolgere senza i nani, i coriandoli e le ballerine. È evidente

peraltro che per raggiungere un risultato positivo, chi, fino a questo momento, si è occupato di organizzare la manifestazione, se ne deve andare lasciando il posto a gente nuova e più capace. So che è in atto una cordata fra due discussi impresari, in grande odore di caf, e un organizzatore della Fininvest. La ventilata possibilità di nominare un nuovo direttore artistico è per fortuna caduta. Sanremo non ha bisogno di padri-padroni, ma di collaboratori leali che abbiano a cuore, prima di tutto, il futuro della canzone italiana.

LA TV DI VAIME



Su le mani su il dis-gusto

SO CHE MI perderò molte manifestazioni olimpiche o meglio la loro trasposizione televisiva. Non è prevenzione o antipatia verso gli sport nobili e puri (ci sono, dicono. Poi, quando chiedi di elencarli, tutti si fermano al sollevamento pesi. E anche lì...) cioè quelli meno direttamente remunerati: ho letto gli orari di trasmissione delle gare ed ho capito che difficilmente riuscirò ad alzarmi o a restare sveglio. Questa irrellevante considerazione (uno spettatore in meno rispetto ai quattro miliardi previsti!) non incide sulla resa del grande spettacolo di «fratellanza olimpica» (la dicono ancora, questa cosa. Soprattutto gli sponsor) e anche sulla curiosità del lettore di questa rubrica che da oggi si prende una pausa. Ho visto le prove dell'inaugurazione di Atlanta con gli automezzi della General Motors in bellissima vista a ricordare che, dietro ogni grande manifestazione aggregante, c'è un'iniziativa generosa. Un grande spot pubblicitario, l'ha definito Pescante con palese indignazione. Lo vorremmo in Italia nel 2004. Forse per migliorarlo, depurarlo, nobilitarlo, chi sa. E chissà quanto altro mi perderò in queste quattro settimane di riposo lontano dal video. Per questo, prima di lasciare il mio posto di osservazione, ho seguito ancora una volta un programma che ritengo significativo per la stagione per lo spirito che lo anima: così non verrò colto dalla nostalgia della tv (di certa almeno).

M I SONO beccato la quarta puntata di *Su le mani*, il primaserata di Raiuno che sembra gratificato dai rievamenti Auditel (io chiederai una verifica: non ci posso pensare). Per quanti al giovedì hanno finora avuto la fortuna di non cascarci, dirò che lo show, da una balera riminese, è presentato da un ex bancario, Carlo Conti, che figura anche quale spericolato co-autore (e poi dicono che gli autori non ci sono più: e Conti che è allora?). Tutti gli ospiti del programma sottolineano che il conduttore ha la carnagione scura: neanche questo siamo riusciti a rilevare, così come c'è sfuggita la sua attività autorale. *Su le mani* è un derivato di *Aria fresca*, rivisita dialettale di Videomusic, e del prototipo ha mantenuto alcuni personaggi dotati di repertorio proprio: Giorgio Panariello è uno di questi. Porta con sé battute storiche e museali e personaggi del folklore toscano. Canta «Ollallì Ollallà, faccelo vedè, faccelo toccà». E la gente ride di gusto. Accenna a piccoli difetti di costume con arguzia robusta («Per trovarli il pisello devi accendere un bengala») ah ah ah. Ci sono parodie, anche se la mancanza di prove (sarà quello?) le rende incomprensibili con punte di imbarazzo. Chi ha seguito *Mezzogiorno di fuoco* con Amedeo Gloria e Antonella Elia (che cast!) si sarà chiesto come spettatore «Dove ho sbagliato?». Una ragazza bionda fa l'imitazione della foto della Marini pubblicata da Novella 2000. Come quella, non le somiglia minimamente. E che dire del duo Battaglia-Misefere, uno e non derattizzato? Ma è estate... E poi lo spettacolo leggero è quello che è: una serata senza pensieri e... Perché? Perché il «senza pensieri» è, per certi autori e produttori, «senza gusto», «senza ironia», «senza vergogna» addirittura? Eppure quattro milioni di nostri contemporanei seguono questo autentico disastro, questo naufragio delle professionalità e del divertimento. Adesso non so se la mia disperazione è o meno adeguata all'importanza dell'evento. Magari esagero. È il caldo. Per il caldo c'è persino chi guarda *Su le mani*. Ciao amici: al 20 agosto. Qui.

[Enrico Vaime]